Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto n. 683.869

SETTE GIORNI FRA I SETTE COLLI

L'AFFITTO DI CAPOCOTTA

Anche questa settimana è stata dominata da quelli che possono ormai essere, a buon diritto, chiamati «gli scandali del regime». Nel campo degli abusi edilizi e delle speculazioni sulle aree fabbricabili, le rivelazioni seguono alle rivelazioni; nomi di alti gerarchi d.c., casati di antiche famiglie patrizie, uomini che occupano posti di alta responsabilità nella vita pubblica romana e nazionale appaiono con sempre maggiore frequenza nelle cronache che parlano di «immonde speculazioni» e di gravissime violazioni della legge. Le polemiche e i colpi di scena che punteggiano il progressivo e faticoso delinearsi delle vicende legate al «caso Montesi» portano alla ribalta un mondo di affaristi senza scrupoli, di corrotti e di corruttori, attorno al quale danzano altri nomi, non meno altisonanti degli altri; talvolta gli stessi nomi.

Non è un caso che tutto ciò accada a Roma. L'opinione pubblica romana è giustamente indignata; la tracotante immoralità che trasuda da questi scandali suona bruciante offesa ad ogni uomo semplice, ad ogni donna onesta. Ma, a frenare per un momento il disgusto che prende alla gola e a guardare più a fondo, si scopre qualcosa di ben più grave della corruzione di alcune famiglie blasonate e di alcuni uomini, preposti a cariche dalle quali dovrebbero essere dimessi a norma del codice penale. Si scopre che la struttura stessa della nostra città è marcia e che è proprio sulla base di questa struttura che quelle famiglie e quegli uomini possono operare come operano e condurre la vita che conducono. Sono essi, infatti, che dominano questa struttura e se ne servono a loro esclusivo vantaggio.

A Roma è possibile, lo abbiamo visto, accumulare in pochi anni eccezionali fortune senza muovere un dito. I miliardi si estraggono dal suolo, dai mattoni delle case, dall'asfalto delle strade. Un tranquillo appezzamento di terreno agricolo è più redditizio di una miniera d'oro o di un pozzo di petrolio e non occorrono operai, nè attrezzature, per trarne profitto. Basta la complicità di coloro che amministrano la città. Il sistema apparve conveniente alle «nobili» famiglie romane e ai grandi industriali del nord, fin dal giorno seguente alla proclamazione di Roma Capitale d'Italia. Da allora la speculazione edilizia è l'attività economica principale nella nostra città; per questo ogni altra attività economica è viziata dalla speculazione, fin dal suo nascere: basta pensare al tipo di industrie — ad esempio la farmaceutica — che sono andate sorgendo in questi ultimi anni, mentre le maggiori fabbriche chiudevano i battenti. E, del resto, già durante il fascismo, l'industria romana era per gran parte industria di guerra: anch'essa, cioè, nettamente indirizzata alla speculazione.

E' naturale che chi si trova a far soldi in questo modo non esiti a farne altri col traffico di stupefacenti o con la tratta delle bianche, e li spenda, poi, in orge, dove il sottile odore della cocaina si mischia a quello acre del sangue. E, infatti, l'affitto della tenuta «Capocotta» era pagato col denaro che proveniva dalle speculazioni edilizie.

* * *

Ed è significativo che questi scandali vengano alla luce proprio in queste settimane, nelle quali più difficile è la situazione delle famiglie romane, e più intensa si sviluppa la lotta contro il carovita e per gli aumenti salariali. Roma ha fame: lo gridano le donne sui mercati, lo dicono i commercianti ripassando la lista dei crediti, lo sentono gli operai quando decidono lo sciopero, lo scrive sui cartelli la gente che manifesta per le strade e nelle piazze della città. Roma ha fame mentre c'è chi guadagna e spende somme favolose in un colpo; o, anzi, Roma ha fame perchè c'è chi guadagna e spende somme favolose in un colpo. Erano i romani che pagavano le orgie di Capocotta: l'operaio costretto ad accumulare ore ed ore di massacrante straordinario per guadagnare qualche lira in più; la madre di famiglia che impegna al Monte la fede matrimoniale per arrivare al sabato sera; l'impiegato che rinuncia al tram per andare in ufficio; il negoziante che vede ogni giorno diminuire gli introiti; il giovane o la ragazza che rinunciano al cinema, per non chiedere i soldi a casa.

I miliardi che vanno e vengono nelle tasche dei grandi speculatori romani sono gli stessi che potrebbero soddisfare la richiesta degli aumenti salariali; gli stessi che potrebbero entrare nelle casse del Comune se a Roma si pagasse l'imposta di famiglia, invece degli aumenti del dazio; sono miliardi sottratti all'economia della città, soffocata dalla crisi.

E' l'avvenire stesso di Roma che viene compromesso da questi speculatori. Sono essi, infatti, i primi ad affermare che la struttura di Roma non dovrà mai cambiare, che il caos di oggi dovrà essere il caos di sempre, che Roma — incatenata alla sua sorte di città-museo — deve rimanere campo di conquista per chi abbia voglia di far soldi rapidamente e senza fatica.

Ed è per questo che la lotta del popolo romano, così rovente in questi giorni, è diretta in primo luogo contro questi grandi speculatori e contro chi, dal Campidoglio o dal governo, tiene loro mano.

GIOVANNI CESAREO

Cosetta Greco ha vinto la causa da lei intentata contro i giornalisti Fernando De Rosa e Giulio Rizzo che sono stati condannati al pagamento di una multa. I due giornalisti facevano risalire all'attrice la responsabilità di apprezzamenti ingiuriosi per note personalità del cinema italiano

GRAVI PROVVEDIMENTI ALLO STUDIO DELLA GIUNTA

Allarme per le minacce di aumento delle tariffe dei trasporti pubblici

Celeri a 50 lire e 10 lire di più per tutti gli altri biglietti
Che cosa occorre fare per risanare il bilancio dell'A.T.A.C.

La cittadinanza è in allarme per le notizie divulgate da certa stampa, di un prossimo aumento delle tariffe dei trasporti pubblici municipali. Qualche giornale ha addirittura annunciato che il prezzo del biglietto, per le linee «celeri», verrebbe portato a 50 lire, mentre per le altre linee, sarebbe stato deciso un aumento di dieci lire. Un'agenzia di stampa ha precisato che la Giunta comunale si preparerebbe a portare in Consiglio comunale la proposta di aumento.

Che c'è di vero in tutto questo? Purtroppo, malgrado le affrettate smentite dell'ing. Rebecchini, il quale, l'altra sera, al Consiglio comunale, ha affermato che le notizie sono destituite di ogni fondamento, la Giunta sta effettivamente studiando la possibilità di procedere a questi aumenti. La commissione amministratrice dell'ATAC, presieduta dall'ing. Valeri, ha presentato il bilancio di previsione dell'azienda, che segna un disavanzo di oltre tre miliardi e mezzo. Il bilancio è stato restituito all'ing. Valeri, dopo essere stato annotato da Rebecchini. L'ing. Valeri è tornato nuovamente alla carica e il bilancio è attualmente allo studio della Giunta.

Rebecchini avrebbe deciso di procedere all'aumento delle tariffe, onde eliminare il disavanzo dell'ATAC, trascurando, evidentemente, di prendere in esame la situazione dell'azienda e le cause che hanno determinato, con l'andare degli anni, il grave deficit. Vogliamo ricordargli queste cause, prima di esprimere il nostro parere sui provvedimenti allo studio della Giunta.

Il disavanzo dell'ATAC (che ha sfiorato i due miliardi nel 1951, li ha superati nel 1952, e che ha raggiunto 2.516.500.000 lire nel 1953) è dovuto a molte ragioni. La prima è il mancato pagamento, da parte dello Stato, dei danni di guerra (regolarmente liquidati alle aziende di trasporto private). Questo mancato pagamento ha costretto l'ATAC a ricostituire il patrimonio distrutto dalla guerra, con i proventi derivanti dallo esercizio.

La seconda è costituita dal mancato finanziamento, da parte del Comune, delle spese per migliorare il materiale fisso e rotabile, pagato dall'azienda con i proventi d'esercizio. La terza ragione risiede nel mancato rimborso da parte degli enti interessati del prezzo delle tessere gratuite rilasciate dall'azienda (che superano di molto le cinquantamila). La quarta è la mancata concessione di facilitazioni fiscali che sono, invece, largamente accordate a favore di altri settori. La quinta è legata al disordine interno dell'azienda (al fatto, ad esempio, che le riparazioni delle vetture vengono date in appalto alle ditte private).

Accanto a queste, però, vi è una ragione di fondo, legata a tutta l'attività della Giunta e alla situazione generale della città. Come è stato da più parti autorevolmente rilevato, i servizi pubblici di trasporto, non si sono estesi secondo un piano organico e secondo le reali esigenze della cittadinanza, ma seguendo sempre il disordinato e caotico sviluppo della città, servendo in molti casi come strumento, insieme con altri pubblici servizi per attuare le speculazioni edilizie e delle aree fabbricabili.

Valga per tutti l'esempio delle linee istituite, per tre mesi, sul viale Cristoforo Colombo, al tempo dell'EA '53. In quella occasione l'ATAC fece miracoli per soddisfare le esigenze non dei passeggeri (è noto il fallimento dell'Esposizione) ma degli organizzatori della parata propagandistica, e, indirettamente, i proprietari delle aree fabbricabili ai lati del viale. Risultato: in tre mesi le linee hanno avuto un deficit di esercizio di ben 62 milioni.

L'aumento delle tariffe avrebbe, dunque, soltanto la funzione di un cataplasma per coprire piaghe cancrenose. Rebecchini deve portare in Consiglio comunale il bilancio della azienda in modo che prima di ogni cosa vengano discusse le cause di fondo che provocano il disavanzo dell'azienda municipale. Parlare oggi di aumento delle tariffe, significa che il Comune vuol continuare nella strada inaugurata con l'aumento delle tariffe dell'imposta di consumo. Significa che Rebecchini vuol provocare un nuovo grave aumento dei prezzi e vuol portare un nuovo colpo al tenore di vita dei romani. Ma i romani, stia ben certo, non sopporteranno di dover pagare ancora una volta di tasca loro gli errori e la cecità della politica comunale in tutti i campi dell'attività cittadina.

Nuovi provvedimenti per disciplinare il traffico

In relazione alla disciplina del traffico, sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

In via Giuseppe De Notaris è permanentemente vietata la sosta a tutti i veicoli su tutto il lato destro nella direzione da via Giuseppe Mangili a piazzale Don Giovanni Minzoni.

In piazza Farnese è: vietata permanentemente la sosta di tutti i veicoli su tutti i lati della piazza; istituito un parcheggio libero al centro della piazza e l'erea sarà delimitata con apposite strisce sulla carreggiata stradale; istituita la circolazione rotatoria intorno al parcheggio suddetto.

In tutte le località sede di mercato rionale, e di concentramento è istituito il divieto di transito da mezza ora prima dell'inizio a mezza ora dopo la cessazione dell'attività del mercato.

Tutte le ordinanze con le quali si istituiva il divieto dalle ore 7 alle ore 14 sono come sopra modificate.

«Problemi di Roma»

A cura dell'ufficio stampa e propaganda del PSI è uscito un opuscolo di Oreste Lizzadri dal titolo «Problemi di Roma». Si tratta di 32 pagine, fitte di dati, di cifre, di annotazioni con le quali l'autore, con l'autorità che gli deriva dall'essere segretario della CGIL e consigliere comunale, delinea un acuto quadro della situazione esistente nella capitale, per quanto si riferisce sopratutto alla lotta contro i monopoli.

SEGNALAZIONI

Bucato a Tiburtino III

Durante la campagna elettorale passata, l'Istituto delle case popolari fece costruire a Tiburtino III cinque lavatoi. I lavatoi sono pronti da nove mesi ma non funzionano per mancanza d'acqua. Le massaie dei lotti interessati (11-12-13-15 e 16), per fare il bucato, si servono della vicina puzzolente marrana, costrette a sciaquare i panni inginocchiate su grossi sassi immersi nell'acqua.

LA LOTTA POPOLARE CONTRO IL DAZIO E PER L'AUMENTO DEI SALARI

Torpignattara manifesta contro il carovita Anche i panettieri sciopereranno martedì

Al comizio del 16 parleranno il compagno Mammucari e l'on. Ramella dell'UIL - Il segretario provinciale della Federgas aderente alla CISL si dimette dalla carica per protesta contro i dirigenti nazionali

Proseguendo la protesta contro l'aumento delle imposte sui generi di largo consumo, si sono svolte ieri sera, a Torpignattara, vivaci manifestazioni cui hanno partecipato numerosi i cittadini della popolosa borgata.

Alle ore 19, in via Francesco Baracca, esattamente all'altezza del piccolo largo ove ha sede il monumento ai caduti, c'era un fitto brusio che si levava da numerosi gruppi di cittadini. Erano lavoratori, i quali, dopo aver riscosso il salario settimanale, si erano soffermati dinanzi al bar a scambiare quattro chiacchiere. Quale l'argomento? I guai di ogni giorno, le mille difficoltà che incontra chi non sa bene come arrivare al pranzo di domani e, immancabilmente, l'aumento delle imposte di consumo e il relativo aumento dei prezzi.

Il brusio cresceva via via che le discussioni divenivano più animate fin quando, soffermandosi anche altri passanti, un cittadino ha riassunto alla piccola folla — un centinaio di persone — l'opinione comune circa gli aumenti e le peggiorate condizioni di vita dei lavoratori.

Improvvisamente si è sparsa la voce che a Piazza della Marranella ci sarebbe stato un comizio. Subito i cittadini si sono avviati attraverso via di Torpignattara, la strada principale della borgata, fiancheggiata dalle bancarelle del mercato. Il corteo, sul quale erano fioriti improvvisi cartelli di protesta, si è andato ingrossando lungo il percorso per l'afflusso di altri cittadini provenienti da uguali piccoli comizi o, diciamo meglio, colloqui popolari, svoltisi in altri punti della borgata.

Le donne, che a quell'ora affollavano il mercato, e gli stessi venditori commentavano il contenuto dei cartelli e il significato di quella protesta. «Ci hanno ragione! Chissà che ce magnamo: li zompi?».

Battute semplici, che sanno cogliere, però, la sostanza delle cose. Chi riceveva un manifestino si soffermava a leggerlo attentamente, approvando poi in un discorso scambiato con il vicino occasionale, o con un breve ma convinto «è giusto».

A Piazza della Marranella, infine, si sono raccolte centinaia di persone. Qualcuno ha intonato un canto dei lavoratori cui, presto, tutti hanno fatto coro. Poi un oratore improvvisato ha ribadito i termini della protesta. Parlava da dieci minuti quando un maresciallo dei carabinieri e alcuni agenti, tutti del locale posto di polizia, si sono gettati tra la folla, cercando di strappare i manifesti. La reazione popolare è stata immediata, appassionata, talora drammatica.

— «Non ce la facciamo più!».

— «Basta con questi prezzi, basta con gli aumenti!».

— «Non vogliamo morire di fame!».

Erano ancora le donne, madri di famiglia per lo più, che gridavano le loro sofferenze sul viso dei poliziotti. Avevano al braccio, la borsa della spesa semivuota, la borsa del sabato sera.

Gli agenti non sapevano cosa replicare. «Il dovere... l'ordine pubblico...» dicevano. Ma qua e là qualcuno di loro ammetteva francamente: «Avete ragione, ma noi che possiamo farci?».

A lungo la folla ha continuato a manifestare la sua protesta sciogliendosi, quindi, lentamente. Le discussioni sono tuttavia proseguite in numerosi capannelli.

Frattanto una commissione, composta dai rappresentanti di varie organizzazioni popolari e di privati cittadini, si è recata dal commissario di P. S. a protestare contro l'intervento degli agenti. Nemmeno lui, il commissario, ha avuto il coraggio di negare la giustezza dei motivi che hanno determinato la manifestazione. Ha dichiarato, anzi, che si farà interprete del malcontento e delle esigenze popolari.

La preparazione dello sciopero

Allo sciopero dei lavoratori dell'industria e dei servizi pubblici di martedì prossimo si uniranno anche i panettieri che si asterranno dal lavoro per 24 ore. Si allarga così il fronte della lotta per i miglioramenti salariali.

In vista dello sciopero, le segreterie della CGIL e dell'UIL hanno concordato ieri di tenere un comizio centrale per illustrare ai lavoratori e alla cittadinanza le ragioni e il significato della lotta per i miglioramenti economici. Oratori saranno il compagno Mammucari, segretario responsabile della C.d.L. e l'on. Secondo Ramella della Camera sindacale UIL.

Numerose delegazioni di lavoratori edili si sono recate ieri all'Unione industriali. Circa quattrocento lavoratori hanno esposto, di persona, agli industriali la loro volontà di proseguire senza tentennamenti la lotta per la conquista delle 258 lire.

Un'altra importante delegazione si è ieri recata in Prefettura. La delegazione, composta dai segretari dei sindacati dei servizi pubblici e accompagnata dall'on. Rubeo ha esposto al Prefetto di Roma lo stato di esasperazione cui sono giunti, per le loro condizioni economiche, i lavoratori del settore, e ha denunciato l'assurda intransigenza della Confindustria. Se la situazione attuale non muterà, lo sciopero generale del 16 p. v. sarà seguito da nuove ed anche più decise azioni sindacali. Il prefetto, si è riservato di compiere, nei limiti delle sue competenze, i passi necessari al fine di scongiurare un ulteriore aggravamento della vertenza.

Una rilevante risonanza ha avuto, frattanto, fra le lavoratrici la richiesta avanzata dalle donne del Poligrafico dello Stato di Piazza Verdi per un aumento della contingenza di 295 lire, al fine di avvicinare le retribuzioni femminili a quelle maschili. Le operaie della FATME, riunitesi in assemblea, hanno votato un o.d.g. per sostenere questa rivendicazione e lo hanno inviato alla Prefettura, alla CISL, all'UIL e all'Unione industriali. Altre assemblee di lavoratrici si sono svolte alla Gregorini, al Poligrafico di via Gino Capponi, al Consorzio neoterapico, alla Meloni di Ostiense, all'IRI.

Una nuova conferma dello spirito unitario che anima i lavoratori ci viene, intanto, dai gasisti. Il segretario provinciale della Federgas aderente alla CISL, aveva alcuni giorni fa, sottoscritto un accordo con il sindacato unitario per la presentazione di una lista unica nelle elezioni delle commissioni interne, basato su un programma di difesa dei diritti sindacali e delle necessità economiche dei lavoratori. La CISL nazionale interveniva immediatamente sconfessando l'accordo. In segno di protesta per questa faziosa decisione, contraria ai veri interessi dei lavoratori d'ogni corrente, il segretario provinciale della Federgas si è dimesso dalla sua carica.

Oggi si svolgeranno numerose manifestazioni popolari contro il caro vita e per i miglioramenti salariali.

Il compagno Claudio Cianca parlerà alle 17 in piazza Anco Marzio, Ostia Lido; F. Jacchia a via Portuense di fronte al Forlanini alle 10; Lapiccirella alle 10 a Primavalle; Moronesi alle ore 10.30 alla Garbatella; D'Angelo alle 10 al Quarticciolo; Mossi alle 10 sulla Cassia; Fiorentino alle 10 al Quadraro; Corsi alle 16.30 ad Acilia; D'Addazio alle 9.30 a Settebagni.

In questi giorni delegazioni di lavoratori si recano presso la sede della Confindustria in piazza Venezia. Nella foto: una delegazione di edili della Guffanti

Risposta dei lavoratori ai licenziamenti della Guffanti

La direzione della impresa edile Guffanti ha ieri licenziato due membri della commissione interna, senza alcun giustificato motivo, nel tentativo di indebolire il movimento dei lavoratori per le 258 lire.

Appena giunti sul cantiere e appresa la notizia gli edili decidevano di astenersi dal lavoro. Essi poi, in corteo, si recavano presso la sede della direzione dell'impresa. Nel pomeriggio una delegazione di lavoratori accompagnata dall'on. Cianca rinnovava la protesta per l'atto, contrario all'accordo interconfederale, compiuto dalla ditta.

Difronte all'intransigenza della direzione, i lavoratori facevano presente la loro volontà di non permettere l'attuazione del provvedimento di licenziamento.

Convocazioni di Partito

Stamattina, alle 10 [illegible]

Domani alle 20 assemblea [illegible]

Domani alle [illegible] TETI a Ponte Parione [illegible]

Testaccio - Domani alle 20 assemblea generale.

A.N.P.I.

Il **Comitato** esecutivo provinciale [illegible] alle ore 19 in Piazza [illegible]

CONSULTE POPOLARI

Lunedì alle ore 15.30 presso il Centro [illegible]

RIUNIONI SINDACALI

Pensionati - [illegible] alle ore 10 assemblea presso la sede del P.S.I.

Chimici - C. D. [illegible] alle [illegible] di domani.

Tutte le Sezioni ritirino nella giornata di lunedì urgentissimo materiale stampa

SI PREVEDE PER OGGI TEMPO NUVOLOSO

Il livello del Tevere decresce Rocca di Cave isolata dalla neve

Una baracca crolla sotto la pioggia a Trionfale - Tre lupi a Tor Sapienza - Campagne allagate e strade impraticabili

Il Tevere va decrescendo lentamente. Raggiunti i dodici metri nelle prime ore di ieri, alle 12 era sceso a metri 11.46 e alle 20 a metri 11.29. La diminuzione — sebbene in proporzioni più ridotte — si è registrata anche ad Orte, dove l'idrometro ha segnato metri 5,5 alle 11 e metri 5,05 alle 17.

Si spera, pertanto, che il pericolo di allagamenti prodotti dallo straripare del fiume, si attenui. Vaste zone della campagna intorno a Roma sono state invase dalle acque nei giorni scorsi, con grave danno delle colture, soprattutto nella zona di Maccarese e nella Valnerina. Numerosi automezzi sono restati bloccati sulle strade secondarie. Del resto, anche in città la pioggia ininterrotta ha causato diversi danni, in particolar modo nelle baracche delle borgate, sommerse, secondo il solito, in un mare di fango. I Vigili del Fuoco, sempre in allarme nei periodi di pioggia, sono dovuti intervenire in diverse zone per facilitare il deflusso delle acque e per prosciugare scantinati allagati. In particolare, i pompieri sono accorsi in via Monti Lepini, a Campo Parioli, alla Circonvallazione Gianicolense, in via Acquedotto Felice, in via Latina, in piazza Lotario, in via Tiburtina, in via Aquila e al viale Trastevere.

Nella nostra città, il sinistro più grave prodotto dalla pioggia è stato il crollo di una baracca al Trionfale, in via Domizia Lucilla. Fortunatamente, nel momento in cui l'incidente è avvenuto, nessuno si trovava nell'interno della squallida abitazione.

Le condizioni, tuttavia, atmosferiche sembrano migliorare; nella giornata di ieri, in corrispondenza con il decrescere del livello del Tevere, Roma è stata illuminata nelle ore del mattino da un pallido sole e la temperatura è salita fino a raggiungere i 18 gradi. Per oggi, l'ufficio meteorologico prevede abbondante nuvolosità e pioggia nei dintorni di Roma. La città, però, dovrebbe essere salvaguardata dal pericolo di nuovi acquazzoni dallo spostarsi della depressione. Non è possibile escludere tuttavia qualche spruzzatina di pioggia.

Nella provincia, la situazione è ancora grave. Molti paesi sono nascosti sotto la neve e Rocca Di Cave è addirittura isolata, con grave disagio della popolazione. Nella giornata di ieri, l'assessore provinciale Maderchi, per incarico del Presidente della Provincia, ha portato al piccolo Comune una cassa di medicinali offerti dalla CRI.

Lupi affamati, provenienti dai paesi ricoperti di neve, sono discesi verso la città. Due grosse fiere, seguite da un lupacchiotto sono state avvistate a Lunghezza, nella zona di Tor Sapienza.

I tram per lo stadio oggi dalle ore 13,30

Il servizio dei collegamenti autofilotramviari (S1, S2, S3, S4, S5) per lo Stadio Olimpico, da questa domenica avrà inizio dai rispettivi capolinea alle 13,30.

Osservatorio

Scelbiaggini a S. Lorenzo

Verso la 1 di stanotte, tre jeeps della polizia, cariche di agenti, si sono fermate in piazza Tiburtina, a S. Lorenzo, dove erano stati affissi, da pochi minuti, interessanti manifesti che sottolineavano alcuni tra i più recenti scandali di questi ultimi tempi: caso Montesi, morte di Pisciotta, denuncie degli scandali delle aree fabbricabili.

Gli agenti si sono avvicinati ai manifesti e estratti gli opportuni strumenti (evidentemente in dotazione ai nuclei della «celere»), hanno cominciato a raschiare i manifesti dai muri. Una folla di un centinaio di persone si è avvicinata al gruppo degli agenti, intenti al nobile lavoro, commentando coloritamente l'avvenimento. Al che un brigadiere ha reagito agitando nervosamente un certo manganello e minacciando di colpire i più vicini tra gli spettatori.

Ci risiamo. Il ritorno di Scelba è stato come una iniezione ricostituente per i gruppi della «celere». Raschieranno tutto: manifesti politici, attacchi alla Democrazia cristiana, giornali affissi alle cantonate. Peccato che non riusciranno a raschiare i risultati del 7 giugno, causa del primo e non ultimo capitombolo dell'attuale presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Interni.

PROSEGUE IL PROCESSO COCCIA

Le ultime ore della Santucci nel racconto di una teste

Antonia Santucci è stata uccisa dal marito Ezio Coccia o si è uccisa? Questo interrogativo continua a sussistere, nonostante le testimonianze che di giorno in giorno si accavallano nel corso del processo per uxoricidio iniziato ormai da parecchie udienze contro Ezio Coccia. I testimoni si avvicendano e gli uni portano alla luce circostanze che farebbero propendere chi giudica per il suicidio, mentre gli altri, subito dopo, quasi a bilanciare la impressione suscitata dai primi, rivelano altri fatti, che farebbero inclinare la bilancia della giustizia verso la tesi della colpevolezza. Tale, ieri, è stata la deposizione della signora Clorinda Spano Poinelli.

La signora Poinelli ha cominciato con il dire che Antonia Santucci le parve donna molto onesta.

«Antonia era sempre triste, ma calma — ha riferito la testimone. — Mi confidò di attendere un bambino e di non ricevere alcun aiuto dal marito, che si era impazzito dietro ad una sua compaesana, Ubalda Gneo.

Su domanda del Presidente, la signora Poinelli passa poi a parlare di quanto avvenne il 24 novembre 1952, giorno della morte della Santucci.

«Antonia arrivò in casa mia verso le ore 15.30 — dichiara la testimone. — Aveva veduto suo marito la sera precedente ed egli si era mostrato premuroso e le aveva dato appuntamento per il giorno successivo alle ore 19.45. Antonia si preparò in tempo e uscì da casa mia con una ventina di minuti di anticipo sull'orario solito. Da quel momento non la vidi più».

FATICA SPRECATA DEI LADRI A TRINITA' DEI MONTI

Scassinano due casseforti e se ne vanno a mani vuote

In un forziere non hanno trovato nulla — L'arrivo delle guardie

La scorsa notte, i ladri che hanno scassinato le casseforti della Società Ottica Triestina e Orafa Romana, site alla Salita di Trinità dei Monti n. 1, non sono stati certamente protetti dalla dea Fortuna.

Gli ignoti scassinatori, favoriti dal buio, si sono recati alla salita, dove da tempo avevano notato un'inferriata, che tremava in modo promettente. Dietro l'inferriata era stata accertata l'esistenza di due società dai nomi che facevano prevedere un buon bottino: l'Orafa Romana e l'Ottica Triestina.

L'inferriata, con l'aiuto di due crik, saltava facilmente dal muro. Introdursi attraverso la finestra era un gioco da ragazzi e arrivare all'Ottica Triestina era addirittura facilissimo: una porta a vetri munita di tanto di scritta la indicava. Raggiunta la cassaforte i ladri, con lo aiuto di un trapano e di una sega circolare, si mettevano al lavoro. Gli strumenti erano ben oleati e sezionavano lo sportello di acciaio come fosse stato burro. Finalmente la cassaforte si apriva e, al lume dell'«occhio di bue», i ladri potevano vedere un grosso mazzo di biglietti. Una mano guantata si introduceva nella cassaforte e tirava fuori il «malloppo»; ma i mariuoli avevano la prima disillusione: i biglietti erano buoni del Tesoro per l'esiguo valore di centomila lire. Ai ladri non rimaneva altro da fare che dirigersi verso l'Orafa Romana, alla quale si accede facilmente attraverso gli uffici dell'Ottica Triestina.

La cassaforte della società faceva bella mostra di se nel suo bel colore bianco avorio. Era un piacere per i ladri appuntare contro lo sportello della cassaforte il trapano. Purtroppo il forziere era moderno e di fabbricazione tedesca, resistentissima agli attacchi del trapano e della sega elettrica, ma con qualche sforzo tutto sarebbe andato bene se un fischio lacerante non fosse giunto dalla strada ad interrompere il lavoro dei ladri. Era il palo che segnalava l'arrivo di indiscreti poliziotti

Le indagini sulla rapina alla vecchia affittacamere

Proseguono le indagini sulla rapina compiuta l'altro ieri ai danni di un'anziana affittacamere, la signora Concetta Di Gasparro, in via di Borgo Vittorio 43. La Di Gasparro, come è noto, fu assalita da due giovinastri, introdottisi nella sua abitazione con la scusa di prendere una stanza in affitto, e colpita alla testa fino a rimaner priva di sensi.

Apprendiamo, intanto, che l'aggressione non ha dato nessun frutto, poichè la signora Di Gasparro aveva nascosto il portafogli contenente ottomila lire e una catenella d'oro con ciondolo sotto il materasso del suo letto, dove i malviventi non hanno pensato a cercarli.

Investito da un'auto che era stata rubata

E' stato medicato a S. Spirito il signor Pietro Costantini, di anni 52, abitante in viale della Regina 158, il quale ha dichiarato che alle 20.15 del 12 u.s., mentre attraversava Ponte Umberto a bordo della sua «Topolino» Roma 155313, veniva investito da una «1400» nera.

Malgrado la rapidità dell'incidente il signor Costantini è riuscito a individuare la targa dell'auto investitrice: Roma 149944. E' risultato poi che la «1400» era stata rubata alla Società Romana Agricola con sede in Piazza Grazioli n. 18.

Il teatrino delle maschere

Il dazio sotto il papa

Si stanno svolgendo in questi giorni, a Roma, energiche manifestazioni di massaie contro il carovita. L'aumento dei dazi ha rincarato i prezzi. Chi ci rimette si sa, e lo sapeva anche Belli:

Basta, o curpa der forno, o de la mola
Er fatto sta che la pagnotta ar forno
Ce la danno più piccola oggigiorno
De quelle de San Biacio e San Nicola

Tratanto er Papa se ne va in cariola
E de tutti sti guai nun se sa un corno
Che pe la lega der su ber contorno
Nun je se po' appuntà mezza parola

Le bettole, li forni, li macelli
Strilleno ar lupo, e scuntèno li torti
Cor sangue de noantri poverelli

E noi ch'avemo li cuadrini scorti
Tenemese da conto li cartelli
Che de sti tempi so zecchini storti

Per la maggiore comprensione ricorderemo al lettore che nel romanesco belliano «scòrti» vale «terminati» e che gli «zecchini storti» erano zecchini di oro purissimo, e che perciò si «storcevano» facilmente tra i denti. La psicologia popolaresca del Belli è di una eccezionale finezza. Guardate quell'inserimento del Papa che «se ne va in cariola», e se ne infischia se i prezzi sono aumentati. Non è cosa nuova, questa. Racconta un diarista che il 1. febbraio 1853 Pio IX andò appunto in carrozza al Monastero del Bambin Gesù. Di lì, a piedi, a Santa Prudenziana. Visto il Papa a piedi «alcune povere donne ordinarie gli dicevano: Santo Padre, il vino, l'olio, il pane è caro. Santo Padre, se non ci provvedete, stiamo male! E il Santo Padre rispose: Ancora la lingua è cara, la vostra lingua, brutte pettegole!».

Si comprende quindi bene la reazione del popolano che, vista chiusa ogni strada, carezza il coltello; egli, riconoscendo inutile la legge, viola la legge. Ed ecco il secondo tempo della tragedia belliana, nel pianto della «madre der borzaroletto», che difende il figlio arrestato per furto.

Tant'è tanti, Eccellenza, a sto paese
Arrubbeno pe' cento de mi fijo
E sò strusciati, e je se fa le spese
Io sempre je l'ho dato sto conzijo
«Checco, arrubba un mijone, e po' le chiese]
sarai San Checco, e l'arrerenza un gijo».

La struttura della società romana, divisa nettamente in ricchi sfrenati e poveri avviliti, e caratterizzata dallo sfruttamento più ignobile degli uni sugli altri, permetteva tali manifestazioni che rasentavano la bestemmia. Il modo con cui i ricchi tenevano le redini della vita economica era in ogni momento motivo di scandalo. Valga ad esemplificare ciò che avveniva per il grano, alimento indispensabile.

Racconta il Leti: «Il segretario di Stato proibiva ogni anno la estrazione del grano, così facendone ribassare il prezzo. Gridavano i possidenti, finchè il Governo, che tale situazione aveva appunto prevista ed attendeva, dava le "tratte", ossia i permessi di esportazione del grano. Il conte Antonelli, fratello del cardinale segretario di Stato *(proprietario della Banca Romana)* poneva tosto in circolazione quanto denaro della Banca fosse necessario: si incettavano le tratte, le si negoziavano a grossi profitti». *A questo punto, ricorda monsignor Liverano, prete non troppo conformista,* «gli incettatori riforniscono i granai e i magazzini, e la povera plebe è più travagliata e affogata di prima».

E la riflessione finale perciò è quella saggia se pur tragicamente pessimista, di una altra madre celebre, della madre poverella: **«Se chiede pane, e se trova er bastone!».**

CASSANDRINO

Sgominata dai C.C. una banda di ladri e ricettatori di auto

Operavano prevalentemente al quartiere Ludovisi

Un duro colpo all'attività dei ladri d'automobili è stato portato dai carabinieri della stazione di Villa Ludovisi e della Compagnia interna, che dopo lunghe e pazienti indagini, sono riusciti a mettere le mani su di una banda specializzata in furti e in ricettazione di automobili.

Le indagini sono state iniziate nella zona di via Veneto, dove, nei giorni scorsi, sono state rubate diverse vetture, quasi tutte di marca straniera e di proprietà di cittadini di nazioni estere. Successivamente, le ricerche sono state estese ad altre zone della città e si sono concluse nella serata di ieri, con la denuncia all'autorità giudiziaria di cinque persone, accusate appunto di furto e di ricettazione.

I denunciati sono: Ignazio Fenu di venti anni, barista disoccupato, abitante in via degli Orti della Farnesina 8; Sergio Malizia, di ventinove anni, abitante in via del Quadraro 71; Armando Burelli, di ventitrè anni, abitante in via della Magliana 45; Jole Pagliaro, di trentotto anni, abitante in via Filippo Turati 129; Alessandro Rodati, di cinquantasette anni, abitante in via Principe Umberto 36.

La maggior parte delle macchine rubate è stata recuperata

se la gola vi tormenta, ricordate:
fenomenta
LA PASTICCA CHE ARRESTA I MICROBI